

La Reggia rischia di far perdere le regionali al centro-destra. Casini ora guarda al Pd

Pdl, per Caserta rischio Campania

L'accordo con l'Udc verso il tramonto. Troppe beghe locali

DI ANTONIO CALITRI

Anche in Campania il Pdl rischia di farsi male da solo. Per ingordigia e patti non rispettati nella piccola provincia di Caserta. Tanto da mettere a rischio la vittoria di **Stefano Caldoro** che sembrava quasi in tasca e gettare l'Udc nelle braccia del centrosinistra. Fino a qualche giorno fa sembrava prospettarsi una vittoria facile per Caldoro soprattutto alla luce degli ultimi eventi in casa del centrosinistra con la frattura che si è creata nel Pd dopo la scelta di candidare il sindaco di Salerno **Vincenzo De Luca**, osteggiato da **Antonio Bassolino**, Italia dei Valori ed estrema sinistra. E invece in queste regionali sembra non esserci pace per il popolo delle libertà dopo che Berlusconi ha deciso di fare un passo indietro. E proprio i signorotti locali rischiano di rovinare la festa e chiudere de-



Pierferdinando Casini

finitivamente il capitolo alleanze tra Udc e Pdl che piano piano sta passando dalla politica del doppio forno a quella della coppia di fatto con il Pd. Se in Puglia è stato un indigesto blitz del ministro **Raffaele Fitto** che subito dopo le primarie vinte da **Nichi Vendola**

anziché cercare un accordo con **Pier Ferdinando Casini** per un candidato unico del centro-destra lo ha spiazzato proponendo **Rocco Palese** e costringendolo ad andare da solo, in Campania è l'ingordigia dei pidellini di Caserta e dell'ex **Francesco Pionati** a far saltare il banco. Già perché mentre sembrava ormai stabile l'alleanza Udc Pdl su Caldoro considerato un candidato rispettabile, Casini si aspettava l'onore del patto su Caserta. Accordo che risale all'anno scorso quando nonostante le diatribe romane tra Casini e Berlusconi, in Campania l'Udc si presentò insieme al Pdl alle provinciali di Napoli, Salerno e Avellino, vincendole tutte. In quell'occasione fu promesso al leader centrista la presidenza di Caserta per il commissario regionale dell'Udc **Domenico Zinzi**. Alla vigilia delle candidature ufficiali per il voto di marzo, i vertici locali del Pdl si sono tirati indietro. Forti

di un sondaggio che vedrebbe il Pdl autosufficiente con il 53% dei consensi hanno deciso di fare a meno dell'alleanza Udc per non dividere poltrone e giunta. Da giorni si susseguono riunioni tra i vertici regionali dei due partiti, da una parte **Zinzi** e **Ciriaco De Mita**, dall'altra **Nicola Cosentino** e **Mario Landolfi** girano a vuoto senza trovare un accordo. Anche perché a buttare altra benzina sul fuoco ci si è messo l'ex Udc **Francesco Pionati** che sogna di sostituire il partito di **Lorenzo Cesa** con la sua Alleanza di Centro. E ieri anche i sindaci del Pdl della provincia hanno scritto a Berlusconi per chiedere di far scegliere al territorio. La questione intanto è stata spostata a Roma dove sta lavorando sia Cesa che Cicchitto per dirimere la matassa. Fatto sta che dopo che Berlusconi ha fatto un passo indietro per vedere come se la cavano i suoi sul territorio, il Pdl rischia di perdere anche la

Campania. «Per il momento stiamo aspettando gli eventi e non abbiamo posto controparte» dice un dirigente di via Due Macelli a *ItaliaOggi*, «ma ci aspettiamo che i patti vengano rispettati». Fatto sta che se il Pdl non accetterà di cedere la candidatura per la presidenza della provincia di Caserta all'Udc Zinzi, offrirà a Casini una grande opportunità per abbandonare anche il sostegno che era quasi ufficiale, al candidato governatore Caldoro. Un'ipotesi che non dispiace affatto all'Udc dopo la scelta di Bersani di puntare su De Luca. Anche perché rappresenta il segnale di discontinuità che chiedevano i centristi rispetto al precedente governatore Bassolino. E visto che per De Luca ci sono concrete possibilità di vincere, il tradimento del Pdl gli potrebbe valere anche qualche importante poltrona nella futura giunta.

— © Riproduzione riservata —

SCOOP - ITALIA OGGI È IN GRADO DI ANTICIPARE ANCHE LE FUTURE DEPOSIZIONI DI CIANCIMINO JR

U Babbu mi faceva recapitarmi i pizzini, persino i papelli

Provenzano mi diceva: «Questo è per papà tuo. Non te lo devi perdere, picciriddu, ah»

DI DIEGO GABUTTI

U babbu gli faceva recapitarmi i pizzini, talvolta persino i papelli, ma lui ignorava il contenuto dove. Trattavano di cose che i carusi non devono sapere.

Bernardo Provenzano, vice di Totò Riina nella Cupola mafiosa, ritirava il pizzino, lo leggeva con aria assorta, meditava a occhi socchiusi il messaggio, poi pizzicava il picciotto in calzoncini corti sulla guancia, gli offriva magari una pasticcetta e infine lo rimandava a casa talvolta a mani vuote, talaltra con un pizzino (quando non addirittura con un papello) di risposta. «Questo è per papà tuo», diceva Provenzano, e si raccomandava: «Non te lo devi perdere, picciriddu, ah». Lui, Massimo Ciancimino, tornava a casa senza neppure fermarsi un momento ai giardinetti per biveri una granatina al chiosco dei gelati, o per giocare un po' con gli amici. No, il giovinetto filava dritto a casa col pizzino o col papello. «Babbo», chiamava entrando in casa agitando il pizzino, «posta per te c'è». Vito Ciancimino usciva dal salotto con una coppola in testa e la lupara a tracolla. «Mica l'avrai letto?» chiedeva con

uno sguardo terribile, da imputato per omicidio. «No, babbo», rispondeva il giovane Ciancimino con voce squillante, «i carusi non devono sapere». «Sì, meglio per iddi e per tutti», chiosava istruttivo papà. E citava cupamente tra sé l'antico proverbio: «Ognuno è patroni di puliziarisi 'u culu c'un corpu di lupara».

Nonostante tutte le precauzioni era impossibile che qualche piccola rivelazione (un nome, un fatto, una furfanteria) non filtrasse dai discorsi che il giovane Ciancimino ascoltava in casa. Se anche "u muru tiene orecchie, figurarsi un giovane postino come lui (che porta magari gli occhiali, e dunque non ci vede benissimo, ma a sentirsi ci sente, l'udito è bonu, buonissimo). Di tutte le cose che poteva sapere, il nome di qualche grosso trafficante di droga, oppure l'esistenza di un qualche conto svizzero dei capi dei capi, è solo della liaison con Dell'Utri e con Grande Architetto, pardon, con Silvio Berlusconi, che Ciancimino jr sa tutto e di più

Niente sapeva Ciancimino jr (un'e-mail vivente) del contenuto di pizzini e papelli. Non a mani nude ma con i guanti di plastica, come un chirurgo, maneggiava i messaggi. Recapitava pizzinogrammi e papellogrammi di corsa ma senza fare domande. Era una precauzione elementare, come si legge nei romanzi gialli e di spionaggio: meno cose sai, meno ne puoi rivelare agli sbirri, o agli inquirenti del controspionaggio sotto tortura.

A megghiu parola è chidda ca nun si dici. Tornato a casa, lui e papà facevano una fotocopia del pizzino, poi bruciavano sia l'originale e infine buttavano i guanti che maneggiati l'avevano.

Tuttavia era impossibili che qualche piccola rivelazione (un nome, un fatto, una furfanteria) non filtrasse dai discorsi a bassa voce che il giovane Ciancimino ascoltava in casa. Se anche "u muru tiene orecchie, figurarsi un giovane postino

come lui (che porta magari gli occhiali, e dunque non ci vede benissimo, ma sentirsi ci sente, l'udito è bonu, buonissimo). Che cosa filtrava dunque fino a iddu? Eh, filtravano cose, circostanze, anche profili sfumati di persone: "Franco", per esempio, l'agente segreto al quale Provenzano e Ciancimino vinnitteru il

pòviru Totò Riina. E poi l'esistenza d'un Grande Architetto, di cui Ciancimino sr, muto come 'na crozza supra lu cannuni, "non fece mai il nome", neppure nel sonno, o in ospedale sotto anestesia. Ma era lui, il Grande Architetto, che suggeriva a Totò Riina le stragi, insistendo perché ne organizzasse un'altra, e un'altra ancora, quando il boss, dopo l'ennesima esplosione, era ormai stufo di piazzare bombe da tutte le parti. Megghiu saccheggiare le risorse pubbliche, protestava 'u bossu dei bossès. Abbiamo già da badare al traffico di droga: basta stragi, Travagghiare, noi dobbiamo»

Ma il Grande Architetto duro: no, ancora una strage, poi basta, fallo per me, in amicizia. E il povero Riina, sempre troppo buono, cedeva alle preghiere. Ecco, di queste poche cose il caruso era a conoscenza.

Ah, no. Ce n'erano anche un altro paio.

Due cose, soprattutto, erano filtrate fino a lui. Prima cosa: che Provenzano, negli anni settanta, aveva consigliato a padre suo d'investire i soldi della mafia nei cantieri di Milano 2, mettendoli a disposizione d'un amico degli amici, Silvio Berlusconi.

E seconda cosa: che l'abbreviazione "sen.", nei papelli e nei pizzini che si scambiavano i due compari, stava un po' per Giulio Andreotti e un po' per Marcello Dell'Utri. Di Dell'Utri babbu non aveva una buona opinione. Iddu ne era, anzi, un po' geloso, diciamo, perché si era sentito "scavalcato" dal "sen." di Forza Italia e primo scudiere del Cavaliere nel suo ruolo di consigliere politico.

Guarda la straordinaria coincidenza: Ciancimino jr, tra tutte le cose di cui poteva venire a conoscenza, il nome di qualche trafficante di droga, oppure l'esistenza d'un conto svizzero riconducibile ai capi dei capi, è proprio delle liaison con Dell'Utri e col Grande Architetto... pardon, con Silvio Berlusconi che sa tutto e di più. Che bazza per i coraggiosi magistrati, che mai e poi mai se lo sarebbero aspettato!

Proprio vero che 'a fortuna agli audaci bacia le mani?

— © Riproduzione riservata —